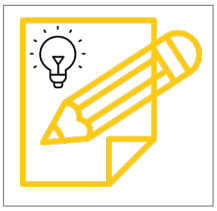
Le nostre ANALISI

Perché l'energia costa così tanto in Italia? Il vero problema per imprese e Pmi

L'Italia ha le bollette più alte d'Europa: ecco perché le imprese pagano così tanto l'energia e quali sono le cause nascoste dietro il caro-elettricità

Davide **Ielmini**

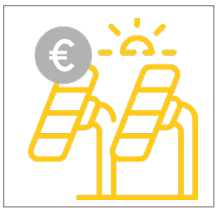
Gennaio 2025: la tensione corre sul filo. Dell'energia elettrica. E proprio il caro-energia è il problema numero uno del nostro Paese, nonostante il 46% della produzione di elettricità arrivi dalle centrali a gas (Spagna al 22,5%, Germania al 17,1% e Francia al 5,9%), mentre il restante 54% sia prodotto dalle fonti rinnovabili, ben più economiche. Perché, allora, per gli utenti italiani il costo dell'energia elettrica continua ad essere troppo alto? Molto più alto alla media europea se si guarda al mondo delle Pmi? La risposta è semplice ma fastidiosa: perché il prezzo finale dell'elettricità è determinato dai produttori più costosi.



COME SI FORMA IL PREZZO DELL'ELETTTRICITÀ

Cerchiamo di fare chiarezza:

- In Italia, il prezzo dell'energia elettrica è determinato dal Mercato del Giorno Prima della Borsa Elettrica Italiana
- I produttori e i consumatori di energia presentano le loro offerte di vendita e acquisto per il giorno successivo indicando la quantità di energia e il prezzo a cui sono disposti a vendere o acquistare
- A questo punto, interviene il gestore dei mercati energetici (Gme), responsabile della gestione, che crea un ordine di merito: accetta le offerte e le mette in fila, dalle meno costose alle più costose, fino a quando la domanda prevista è soddisfatta. Ad avere la precedenza sono i produttori di energia da fonti rinnovabili: eolico, fotovoltaico e idroelettrico. Per ultime vengono accettare le offerte più costose: quelle delle centrali a gas. E anche se le rinnovabili hanno costi di produzione più bassi, il prezzo finale è determinato dal costo marginale della fonte di energia più costosa necessaria per soddisfare la domanda
- Il punto in cui la domanda e l'offerta si incontrano determina il prezzo di equilibrio (PUN). Il Prezzo Unico Nazionale (PUN), rappresenta il prezzo di riferimento per tutte le transazioni di energia per il giorno successivo. Come accade in Borsa, se gli acquirenti accettano l'offerta più cara, il prezzo finale è più alto
- E' compito di Terna, la società che gestisce la rete ad alta tensione, far coincidere domanda e offerta chiedendo ai soggetti più flessibili, quelli delle centrali a gas, di aumentare o tagliare la produzione. Un costo che gli italiani si ritrovano nella bolletta dell'energia



PERCHE' LE FONTI RINNOVABILI NON SONO VANTAGGIOSE

Nonostante la produzione di energia da fonti rinnovabili, l'Italia resta ancorata al metano. Per alcuni motivi:

- Le fonti fossili garantiscono continuità nella fornitura e affidabilità; le fonti rinnovabili sono intermittenti e non sempre disponibili. Le centrali termoelettriche garantiscono una fornitura stabile
- Negli anni, l'Italia ha fatto grandi investimenti nelle infrastrutture per la produzione e distribuzione di energia da fonti fossili: utilizzarle è economicamente vantaggioso. Le reti di distribuzione e trasmissione delle fonti rinnovabili richiedono investimenti importanti per il mantenimento e l'aggiornamento delle infrastrutture. E proprio questi costi si ritrovano nelle bollette dell'energia elettrica, perché passare ad un sistema completamente basato sulle fonti rinnovabili è costoso e richiede tempo
- La domanda di energia, nel nostro Paese, è molto elevata e le fonti rinnovabili – contrariamente a quanto accade con quelle fossili - non sono sufficienti per coprire la richiesta
- Le politiche energetiche e gli incentivi del governo influenzano l'uso delle fonti fossili; anche le fonti rinnovabili beneficiano di incentivi ma, proprio perché richiedono investimenti iniziali elevati che devono essere ammortizzati nel tempo, questi costi vengono trasferiti sui consumatori finali
- Oneri di sistema: in questi si trovano gli incentivi alle fonti rinnovabili e assimilate, le agevolazioni alle industrie manifatturiere ad alto consumo di energia, la promozione dell'efficienza energetica negli usi finali, gli oneri nucleari, le compensazioni per le imprese elettriche minori, il sostegno alla ricerca di sistema, le agevolazioni tariffarie per il settore ferroviario. Le aziende in bassa tensione determinano il 34% dell'energia prelevata dalle imprese, ma pagano il 50,3% degli oneri generali di sistema

L'ITALIA MAGLIA NERA IN EUROPA

Ben lontani dalla deflazione energetica, che si manifesta con la riduzione generalizzata dei prezzi delle utilities, l'Italia si trova, ancora una volta, a fare i conti con il rialzo dell'indice del prezzo sul

mercato del gas - +60,8% rispetto allo stesso periodo del 2024 e +80% rispetto al mese di febbraio dello scorso anno – e con un PUN salito del 44,2% nel gennaio 2025 e del 64,8% dal minimo di aprile 2024. E' il terzo rialzo consecutivo su base mensile dei prezzi al consumo dell'energia.

In questo mare mosso, per le piccole imprese italiane i prezzi dell'elettricità sono i più alti in Europa. Lo dice l'istat:

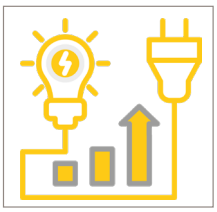
» Nel primo semestre 2024, il prezzo dell'energia elettrica delle imprese di classe di consumo fino a 20 MWh – qui si trova l'88% dei punti di prelievo del mercato non domestico – è il più alto tra i 27 Paesi della Ue e superiore del 22,5% alla media europea
» L'Italia si colloca al dodicesimo posto per i prezzi alle imprese che consumano tra i 20mila e i 70mila MWh, al tredicesimo posto per i consumi tra i 70mila e i 150mila MWh e al nono posto per i prezzi che riguardano i consumi di 150mila MWh e oltre

Bollette sempre più care: come le Pmi combattono i rincari

Costi esplosivi di luce e gas, aziende in affanno. Ecco come le Pmi sperano di salvare i bilanci tra fotovoltaico e contratti blindati

La prima impennata dei costi di energia elettrica e gas avvenne nel 2021. L'anno dopo si registrò una vera e propria "bolla" delle commodities ed oggi, dopo un debole rientro nel 2023, rischiamo un altro inciampo. Gli imprenditori di Confartigianato Imprese-Territorio non hanno dubbi: «Dovessero tornare i prezzi impazziti del post-Covid nessuno ce la potrà fare senza un intervento dello Stato e una politica industriale a misura di piccole e medie imprese. In caso contrario, prepariamoci ad una vera e propria crisi imprenditoriale».

Ergo, servirà quel credito di imposta che già nel 2022 arrivò in soccorso alle aziende per arginare le perdite dettate da una riduzione estrema della marginalità. Ma da quell'anno molto è cambiato: i due conflitti, la crisi della Cina, il blocco dell'automotive, il costo delle materie prime in continua oscillazione e il commercio internazionale incrinato trasformerebbero i nuovi rialzi delle commodities in un effetto volano.



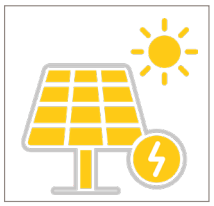
ENERGIA E GAS: PREZZI TROPPO ALTI PER LE IMPRESE ITALIANE

D'altronde, elettricità e gas sono una spina nel fianco delle imprese italiane, che devono sostenere il doppio dei costi pagati dalle aziende francesi, tedesche e spagnole. Nel frattempo, al 13 gennaio 2025 i prezzi delle commodities sono saliti del 76,1% rispetto ai minimi di febbraio dello scorso anno, e nel 2024 superavano di oltre il 46,9% i livelli del 2021.
Seppur la differenza tra realtà energivore e non energivore sia fondamentale per spiegare il fenomeno, alcuni imprenditori fanno ricorso alle quotazioni del Pun, il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso espresso in euro/MWh (al netto della spesa per il trasporto e la gestione del contatore, la spesa per oneri di sistema, i ricalcoli e le imposte), per meglio sottolineare l'entità del problema.

ECCO QUELLO CHE PAGANO LE IMPRESE

Luca Giamberini della D.G. Weld Srl, azienda leader nella saldatura robotizzata, dice che sul fatturato della sua azienda «il costo

dell'energia – saldatura e forni elettrici ne richiedono molta, anche se non siamo propriamente energivori - pesa tra il 5% e il 6% con un aumento in bolletta del 15%. Tradotto in euro, 13mila euro in più in un anno: è come se pagassimo un mese in più di corrente. Ed è tutto a carico dell'azienda».
Gli fa eco Francesco Magnoni della Magnoni Francesco Srl, impresa energivora nel settore della meccanica: «L'aumento post-Covid aveva impattato per il 3% sul fatturato: migliaia di euro in più al mese. Dovessero tornare quelle quotazioni, in un momento economico come questo sarà veramente difficile sostenerne il peso».
Sulla stessa lunghezza d'onda è Fabrizio Severgnini della Meccanica Besnatese Srl: «Una "bolla" come quella post-Covid? Le imprese rischierebbero il default. In quel 2022, in un solo anno, l'elettricità mi era costata 50mila euro in più. Una soluzione sta nell'immettere risorse in azienda, però ci sono due problemi: primo, devi avere le risorse; secondo, recuperarle sarà impossibile».
Per la Color Plast Srl, titolare Gian Luca Ranzato, «dalle bollette da 24mila euro mensili del post-Covid siamo passati ai 10mila di oggi: i prezzi si sono stabilizzati, vero, ma su livelli sempre più alti». A tracciare una piccola storia dell'energia è anche Emanuele Adamoli, titolare della Alba Plast Snc, azienda del settore plastica: «Ad oggi c'è già stato un aumento del 4% in bolletta: il PUN è allo 0,15, mentre lo scorso gennaio era a 0,10». Stesso discorso per Federico Mella a capo della Ernesto Vaj Srl: «Durante il post-Covid i prezzi erano aumentati anche del 500%: una bolletta da duemila euro era lievitata a 12mila euro mensili. Si dovesse ripetere oggi la stessa situazione di quel 2022 sarebbe un grosso problema».
A dirsi preoccupato è anche Christian Mottin della Fimotex Srl, azienda leader nel settore tessile: «Dopo il Covid, il prezzo del gas è passato dai 20 centesimi al metro cubo ai 65 centesimi, addirittura anche ad un euro, al metro cubo: da allora, viviamo una situazione di incertezza».



COME AFFRONTARE IL PROBLEMA

Le soluzioni ci sono, ma le imprese intervistate sostengono che «servono solo a mitigare gli eventuali aumenti». Vediamole:

» **Investimenti Industria 5.0 in macchinari a basso consumo energetico:** più imprese, compresa la Energeering Srl, specia-

lizzata nella produzione di boccole e rondelle per il settore petrolchimico, considerano questo investimento "strategico".

- **Investimenti in pannelli fotovoltaici:** sono sempre più le aziende che guardano a questo strumento come un possibile aiuto al rimbalzo dei costi dell'energia. Che siano da 70 (Ernesto Vaj Srl), 100 (Besani Srl), 250 (Meccanica Besnatese Srl) o 420 (Fimotex Srl) KwH, le pannellature coprono parte del fabbisogno energetico dei reparti produttivi.
- **Investimenti in impianti di trattamento acque, olii e cogenerazione:** ci sono imprese, come la Fimotex Srl, che scommettono anche sull'economia circolare trattando acque e olii con filtri a carboni ed elettro-filtri. Con l'installazione di un impianto di cogenerazione l'azienda recupera energia e ha ottenuto i certificati bianchi.
- **Assorbimento degli extra costi dai clienti finali:** lo fanno tutte le imprese. I rapporti di fiducia costruiti in anni di collaborazione con fornitori e clienti, che si fanno carico degli extra costi, permettono di chiudere contratti commerciali che attutiscono l'impennata delle commodities.
- **Contratti annuali di fornitura:** alcuni imprenditori cercano di bloccare i prezzi di energia e gas cambiando annualmente i contratti di fornitura, sostenendo costi burocratici e di consulenza spesso sfiancanti.
- **CEnPI, gruppo di acquisto energia e gas:** scegliere sul mercato i migliori fornitori di energia per garantire alle aziende i prezzi più convenienti. E' questo il motivo che spinge sempre più imprenditori ad entrare in Confartigianato Energia Per le Imprese. Perché CEnPI non solo assicura il massimo risparmio, ma offre anche un'assistenza qualificata e costante senza preoccupazioni. Gli imprenditori, infatti, entrando nel gruppo di acquisto non avranno nessuna interruzione di fornitura, nessuna variazione dell'impianto, nessun costo di attivazione e gestione, nessuna fidejussione o anticipi. Lo dice Simona Barlocco della Barlocco Srl, impresa del settore meccanica: «CEnPI si fa carico di tutti i problemi e li risolve in breve tempo».

Energia alle stelle: le Pmi tra rincari e strategie per resistere

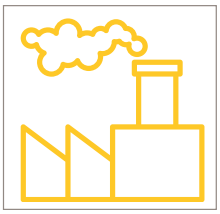
Il costo dell'energia in Italia cresce del 32% nel 2025. Le imprese reagiscono con rinnovabili, efficienza e nuove strategie per restare competitive: le loro testimonianze

Per gli imprenditori intercettati da Confartigianato Imprese Territorio, il rialzo dei costi dell'energia elettrica e del gas è quasi una certezza. E se le aziende energivore non nascondo le preoccupazioni, quelle i cui consumi sono minori non stanno certo tranquille.

LA FOTOGRAFIA DELLA CRISI IN NUMERI

In questo 2025, il prezzo dell'energia in Italia è aumentato del 32% sul prezzo medio del 2024 e del 50,2% su gennaio 2024: la Germania si ferma al 20% e la Francia al 25%. Le quotazioni del gas in Europa, invece, hanno segnato un incremento di oltre il 40% da settembre 2024 e, secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, nel 2025 è previsto un aumento nella domanda di gas del 2%.

A questo si aggiunge la quotazione del Prezzo Unico Nazionale (PUN) che in Italia, a inizio 2025, era a 139 € al megawattora. Ben al di sopra delle principali economie europee. Il rialzo dei prezzi potrebbe costare alle imprese italiane quasi 14 miliardi di euro rispetto al 2024 (+19,2%) e le aziende del Nord sarebbero le più colpite.



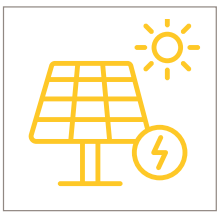
ECCO COME LE IMPRESE SI PREPARANO AL PEGGIO

Ad oggi, le ultime bollette ricevute dagli imprenditori non svelano rialzi preoccupanti: il 2%, a volte il 3%, ma nulla di più. Però, i venti della geopolitica sembrano dirigere altrove i costi dell'energia elettrica ed è bene prepararsi. Il come, lo raccontano alcune aziende di Confartigianato Imprese Territorio. A partire da Claudio Sala, cotitolare della Victor Srl, realtà specializzata nella produzione di rulli e rullini: «Può sembrare una casualità, ma non lo è: di fronte ad un calo dei consumi, in concomitanza di una crisi – prima il Covid, ora il conflitto alle porte dell'Europa e quello in Medio Oriente – scattano gli aumenti. L'incertezza globale aumenta la crisi e spe-

cializzarsi in lavorazioni sempre più di nicchia è l'unica soluzione per poter salvaguardare i margini». Il punto di domanda, però, c'è «ed è grosso», commenta Daniele Clerici della Mi.Da Luxury packaging, azienda nel settore del design cartografico: «Fino ad oggi i consumi sono sotto controllo, ma se il costo dell'energia dovesse crescere di un euro al giorno per ogni macchina in funzione, il problema sarebbe enorme».

Per fare una valutazione "dati alla mano" alcuni imprenditori attendono la prossima bolletta, ma i rialzi del 2021 e 2022 hanno lasciato il segno e la parola ri-organizzazione va di pari passo con gli investimenti in macchinari a basso consumo energetico, impianti fotovoltaici, ricerca di gestori affidabili, contratti a prezzi bloccati, cambio programmato dei gestori, gruppi di acquisto dell'energia elettrica e del gas (CEnPI).

JMec Srl (macchine speciali per l'automazione), Anfabo Srl (micro-ingranaggi), Finazzi Srl (serramenti), Rimoldi & CF Srl (macchine da cucito) viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda: «Gestori che tengono sotto controllo l'andamento delle quotazioni e il pannellamento a energia solare (a seconda della potenza e della tipologia aziendale può coprire il 25%, il 40% o anche il 60% del fabbisogno produttivo) possono attutire il colpo». Storie comuni nelle quali, però, c'è chi è meno preoccupato degli altri e si considera una "mosca bianca". E' il caso della Nuova General Plast Srl guidata da Christian Trabalza: «Siamo una realtà energivora, ma anche durante i rincari del 2022 – bollette da 5mila euro a 8mila euro – non abbiamo avuto grossi problemi. I costi siamo sempre riusciti a gestirli grazie a macchinari Industria 4.0».



COSA FARE PER CONTENERE GLI AUMENTI DELL'ENERGIA

Investire in energie rinnovabili (solare, geotermico ma anche eolico: le regioni italiane, in linea con le loro peculiarità territoriali, ne sono ben fornite) per ridurre la dipendenza dalle fonti fossili e stabilizzare i prezzi

Configurare un mix a costo ottimale tra vecchie e nuove energie

Investire in macchinari di ultima generazione a basso consumo energetico ma, anche, formare i propri collaboratori a comporta-

menti virtuosi per risparmiare energia
Investire in autoconsumo, generazione e aggregazioni per coprire, condividere e prevedere le spese
Affidarsi alla consulenza/strumenti delle associazioni di categoria: gruppi di acquisto e broker

COSA PUO' FARE L'EUROPA

- Tetto al prezzo del gas
- Acquisti congiunti a livello europeo
- Strategie per l'indipendenza energetica

- Disaccoppiamento tra pezzi gas-energia elettrica
- Riequilibrare il peso del fisco sulle diverse dimensioni degli imprenditori
- Rivedere il sistema di prelievo sugli oneri di sistema
- Maggiore equità nelle politiche fiscali sull'energia
- Politiche di sostegno: crediti di imposta e misure temporanee per alleviare l'onere delle bollette

LA RIVOLUZIONE: IL PASSAGGIO DAL PUN AI PREZZI ZONALI

Dal 1° gennaio 2025, il Prezzo Unico Nazionale (PUN) è stato sostituito dai prezzi zonali. Lo ha deciso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) per rendere il mercato dell'energia più efficiente e trasparente. Cosa cambia? Se da un lato il PUN è un prezzo unico per tutta l'Italia, dall'altro i prezzi zonali cambiano in base alle diverse aree geografiche del nostro Paese. Ogni zona, quindi, avrà un suo prezzo dell'energia definito in base ai costi di produzione e trasmissione della regione interessata. Il vantaggio? Si rispecchiano fedelmente le dinamiche del mercato all'ingrosso e si incentiva una gestione più efficiente delle risorse energetiche locali. I prezzi zonali, infatti, mappano le infrastrutture disponibili, registrano le condizioni climatiche, considerano le variazioni di prezzo dettate dalla domanda e dall'offerta locali di energia. Una gestione più efficiente delle risorse potrà migliorare la competitività del sistema economico italiano.

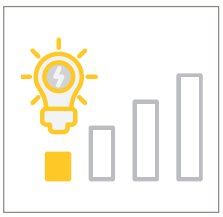
I PROBLEMI CHE AFFOSSANO L'ITALIA

Nel nostro Paese, l'aumento delle bollette dell'energia elettrica è il risultato di una combinazione di fattori internazionali e strutturali.

- **Fattori internazionali:** da un lato, il blocco del passaggio del gas russo dall'Ucraina rende incerti gli approvvigionamenti, mentre dall'altro le riserve di gas in Europa sono diminuite a causa delle temperature rigide e ci sono pressioni da parte degli Stati Uniti per aumentare le esportazioni di gas naturale liquefatto (Gnl) verso l'Europa.

» **Fattori strutturali:** la produzione di energia elettrica in Italia dipende, in larga misura, dal gas e la mancanza di centrali nucleari (di cui è ben dotata la Francia) e impianti eolici offshore (come la Germania) rende il paese vulnerabile ai rimbalzi dei prezzi del gas.

A questi si aggiungono l'incremento della domanda di energia post-Covid (un problema trasversale a tutte le economie) e l'aumento dei costi di compensazione delle emissioni CO2.
Per affrontare il problema dei rincari, l'Italia ha diversificato le sue fonti di approvvigionamento: ridotta la dipendenza dal gas russo, ora i nostri principali fornitori sono l'Algeria, l'Azerbaijan e la Libia. Significativi gli approvvigionamenti di GNL (gas naturale liquefatto) da Qatar e dagli Stati Uniti.

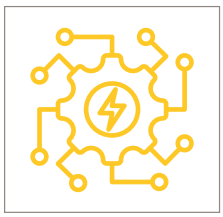


ITALIA ULTIMA PER COMPETITIVITA' ENERGETICA

La classifica europea segna la linea di demarcazione tra chi riesce a mantenere la propria competitività e chi, invece, la perde: il nostro Paese occupa il primo posto per bollette dell'elettricità e a pagarne il conto più alto sono le imprese di piccole e medie dimensioni. Quelle che non hanno i mezzi economici per resistere agli scossoni dell'economia: sulla borsa di Amsterdam, il prezzo del gas è volato oltre i 50 euro al megawattora. Una quotazione che non si registrava dal mese di ottobre 2023.

IL 27% DI ONERI E ACCISE IN BOLLETTA

Caricare gli aumenti sui clienti? «Fino ad un certo punto – commentano gli imprenditori di Confartigianato – perché gli attori in filiera si devono adeguare alle regole fissate dai clienti finali». Chi è terzista ha poco, o nullo, potere contrattuale. Ma le Pmi non solo devono fare fronte ai prezzi impazziti, ma anche al cronico squilibrio nella distribuzione del carico fiscale e parafiscale sull'elettricità: sulle Pmi, il peso degli oneri generali di sistema è 15,8 volte superiore a quello delle grandi aziende e oneri e accise pesano per il 27,1% sul prezzo dell'energia elettrica al netto di Iva. La Germania si ferma al 15%, la Spagna al 12,3% e la Francia all'8%.



LE PMI PAGANO PER LE GRANDI IMPRESE ENERGIVORE

La fotografia scattata da Confartigianato è realista: a causa dell'assurdo meccanismo "meno consumi, più paghi" applicato agli oneri parafiscali, le Pmi con consumi energetici contenuti sono costrette a sobbarcarsi la maggiore quota di oneri per finanziare, tra le altre cose, le agevolazioni per le grandi imprese energivore. In barba al principio "chi inquina, paga", questa iniqua distribuzione del carico contributivo si traduce in un ostacolo alla competitività delle piccole e medie imprese, quasi il 90% del sistema produttivo italiano.

ALLE PMI SERVONO RISPOSTE RAPIDE SULLE BOLLETTE

Alle imprese servono risposte immediate rispetto alle criticità del sistema elettrico. Se da un lato Confartigianato guarda in modo positivo al nucleare, che potrebbe integrare il mix energetico nazionale, dall'altro chiede che il finanziamento di questa tecnologia non vada a gravare sulle bollette delle Pmi, riproducendo così un modello penalizzante che drena alle aziende risorse preziose. Inoltre, gli impianti termonucleari non sono in grado di modificare rapidamente la produzione elettrica e, quindi, ci si dovrà concentrare maggiormente sullo sviluppo delle rinnovabili come punto di forza della decarbonizzazione e leva per la crescita del sistema produttivo.